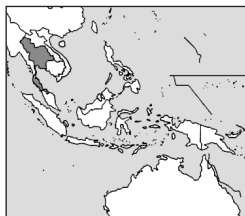


In mano al capitale transnazionale e al libero mercato

RANEE HASSARUNGSEE¹



Le lezioni apprese dopo la crisi economica del 1997 consigliavano alla Thailandia di proteggersi dai rischi dei flussi di capitali e delle fluttuazioni valutarie internazionali, imponendo rigidi controlli sulle transazioni finanziarie a breve termine e misure per ridurre al minimo l'imprevedibilità degli investimenti internazionali.

Conseguenze della crisi economica e finanziaria del 1997

Attualmente il debito pubblico della Thailandia è di 2.886 trilioni di baht (64,3 miliardi di dollari) o 56% del PIL nazionale. Esso è composto da 1.212 trilioni di baht (27,3 miliardi di dollari) di prestiti governativi diretti, 920 miliardi di baht (20,7 miliardi di dollari) di prestiti garantiti e non garantiti per le imprese statali e 754 miliardi di baht (17 miliardi di dollari) di debiti contratti dal Fondo di sviluppo delle Istituzioni finanziarie.² Esso non comprende le attività di incentivazione economica del governo o i programmi di sostegno pubblico finalizzati a generare reddito e occupazione.

La disoccupazione è in aumento. Secondo un'indagine dell'Ufficio nazionale di statistica del febbraio 2001, la forza lavoro nella regione del nord-est – l'area più povera del paese – era costituita da 10.645.761 persone, di cui 917.317 (8,6%) disoccupate, rispetto al 7,2% del 2000. La media nazionale era del 4,8%.³

A causa della crisi economica, il numero dei poveri in Thailandia è salito al 16%, pari a 10 milioni di persone. In base alla classificazione della Banca mondiale, in Thailandia si considera povero chi ha un salario mensile inferiore a 886 baht (20 dollari) o guadagna meno di 33,50 baht (75 centesimi di dollaro) al giorno. Molti poveri appartengono alle piccole e medie famiglie di agricoltori con capifamiglia scarsamente istruiti e privi di terra. Il 66% dei poveri vive nella regione del nord-est.⁴

Gli impatti della crisi economica del 1997 a livello nazionale e mondiale sono complessi; il miglioramento dell'economia richiederà interventi su molti fronti. Famosi economisti hanno proposto dei cambiamenti nel sistema macroeconomico del paese.⁵ Wiraphong Ramangkul, già primo viceministro e ministro delle Finanze, invita la Thailandia a proteggersi dai rischi dei flussi di capitali e dalle fluttuazioni valutarie internazionali, che sono state la maggiore causa della catastrofe economica del 1997. Rangsang Thanaphornphan della

facoltà di economia dell'Università Thammasat raccomanda un'inversione di marcia in materia di liberalizzazione finanziaria, l'adozione di rigidi controlli sulle transazioni finanziarie a breve termine e misure per ridurre al minimo l'imprevedibilità degli investimenti internazionali.

Poveri: senza risorse e senza voce

Il professor Nidhi lawsriwong dell'Università Midnight (Forum di educazione popolare) ha analizzato il fenomeno della crescente povertà e concluso che la sua principale causa è il mancato accesso alle risorse necessarie alla vita quotidiana. Due fattori favoriscono questa privazione:⁶

- Il governo gestisce la distribuzione delle risorse naturali e il suo obiettivo principale è il profitto, non il miglioramento del tenore di vita della popolazione. Il governo affida lo sfruttamento delle risorse naturali a coloro che possono realizzare notevoli profitti. Sorprendentemente, essi preferiscono lasciare la terra incolta in vista della speculazione piuttosto che piantarvi tapioca. Dal punto di vista del mercato, i 500 baht (11,3 dollari) che si ricavano dalla coltivazione della tapioca su un rai di terra (6,25 rai = 1 ettaro) sono quisquiglie di fronte ai milioni di baht che si possono ricavare dalla speculazione su quell'appezzamento.
- Privati delle loro risorse, i poveri perdono il loro potere di contrattazione. I poveri della Thailandia non hanno un adeguato accesso alle decisioni politiche che consentirebbero di migliorarne la sorte. Anche le risorse moderne, come i mezzi di comunicazione sociale, sono in gran parte al di fuori della loro portata. Per attirare l'attenzione dei mezzi di comunicazione sociale i poveri devono lasciarsi andare alla violenza o a un'esistenza al di fuori della legge. Le loro proposte sono meno interessanti delle loro dimostrazioni o dei loro suicidi.

Il farsi ascoltare è una risorsa politica al di fuori della portata dei poveri. Essi non possono partecipare ai partiti politici o alle campagne politiche, che permetterebbero loro di esercitare una qualche influenza. Ma Nidhi lawsriwong è ottimista e pensa che le organizzazioni politiche popolari conseguiranno maggiori risultati quando i poveri riusciranno ad applicare meglio la loro cultura indigena e le loro relazioni tradizionali ai raggruppamenti politici moderni.

1 Questo articolo, basato su informazioni e dati forniti da membri del Gruppo di lavoro Agenda sociale, Thailandia, è stato redatto da Rane Hassarungsee di Focus on the Global South (Focus) e tradotto da Suntaree Kiatiprajuk del Thai Development Support Committee (TDSC).

2 Anuj Arbhahirrom, Thailand Trend Project, decimo rapporto su «Communications: Attempted Search for Public Media (July-September)», The Thailand Research Fund, 2001.

3 Amara Pongsapich e altri, «A New Paradigm on Social Development», relazione alla conferenza annuale 1997: *Thailand's Turning Point*, Political Economy Center, novembre 2001.

4 *The Matchon Daily*, 20 novembre 2001.

5 Kasian Techaphira, «An Economic Salvation Proposal: Readjustment and Review of Globalisation Hegemony», *The Matchon Daily*, 11 novembre 2000, p. 6.

6 Gruppo di lavoro Agenda sociale, Thailandia, Università University, Assemblea dei poveri, e Fondazione Komol Keemthong, informazioni del primo forum di discussione su «Sradicamento della povertà: come correggere la struttura», tenuto il 27 aprile 2001 all'Università Thammasat, Bangkok.

Povert  strutturale

Oggi la povert  non   pi  un problema individuale, ma deturpa le strutture economiche, politiche e sociali. In genere, il pubblico viene indotto a credere che l'unica vera soluzione al problema della povert    la crescita economica e l'economia dello «sgocciolamento» – una teoria superata che   stata rilanciata dalle scuole, dai mezzi di comunicazione sociale e dai discorsi dei politici. Come ha suggerito il professor Saneh Chamarik, presidente della Commissione nazionale dei diritti umani, i thailandesi devono cambiare il loro punto focale: dalla dipendenza dagli stranieri e dai mercati all'equa distribuzione delle risorse fra tutti i settori della societ .

Il popolo chiede protezione

I thailandesi hanno chiesto sempre pi  a gran voce una protezione dagli effetti negativi della globalizzazione. Il 9 novembre 2001, il primo giorno dell'incontro dell'Organizzazione mondiale del commercio in Qatar, la «Rete per un'agricoltura alternativa» e altri gruppi, fra cui una rete di lotta contro l'AIDS, gruppi di lavoro e la «Rete della saggezza locale per l'autosufficienza del nord-Est» hanno organizzato una manifestazione di protesta davanti all'ambasciata americana. Apparentemente gli Stati Uniti hanno fatto pressione sull'Organizzazione mondiale del commercio per ottenere la brevettazione delle forme di vita e delle medicine. Queste manovre aumenteranno il prezzo delle medicine, poich  le case farmaceutiche brevetteranno le medicine nuove ed essenziali, come ad esempio il cocktail antiretrovirale per il trattamento dell'AIDS. L'accordo impedirebbe all'Organizzazione farmaceutica thailandese e alle societ  farmaceutiche private di importare le materie prime per la produzione di medicine generiche.

Un'altra preoccupazione   la bio-pirateria dei diritti di propriet  sul riso «Jasmine». Il «Programma per il miglioramento del riso Jasmine per gli Stati Uniti», sostenuto finanziariamente dal Dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti, ha ottenuto i semi del riso Khao Dok Mali 105 dall'Istituto internazionale della ricerca sul riso e li ha trattati con raggi gamma per creare una nuova variet  di riso a maturazione rapida e con gambo pi  corto. Questa nuova qualit  di riso conserver  la sua originaria morbidezza e fragranza e potr  crescere anche nel clima degli Stati Uniti. Bench  il successo del progetto non sia stato ancora certificato, preoccupa il fatto che la nuova variet  di riso Jasmine potrebbe avere un impatto negativo sulla Thailandia. Particolarmente preoccupanti sono le implicazioni della brevettazione delle nuove variet  e la loro registrazione in vista della protezione dei diritti di propriet  in base alla legge sulla protezione delle variet  delle piante.

La popolazione thailandese   stata messa in guardia circa le possibili minacce future dal professor Chamarik: «Attualmente la Thailandia, in quanto base delle risorse del Sud-Est asiatico,   al centro di una massiccia minaccia che si ripercuoter  negativamente su molte persone. La liberalizzazione della finanza e del commercio non   nient'altro che la liberalizzazione dell'accesso alla nostra diversit  biologica. Sulla scena economica nei prossimi dieci anni i computer e le automobili lasceranno lentamente il campo. Come attori principali entreranno in scena il cibo e le medicine, non solo perch  potrebbero assicurare il monopolio dei profitti, ma anche perch  controllano i corpi e le menti della popolazione mondiale».

La «Rete della saggezza locale per l'autosufficienza del nord-est» ha affermato che, dopo essersi aperta all'imperialismo colonialista occidentale camuffato da commercio capitalista liberale e dopo aver attuato per 40 anni i «Piani nazionali di sviluppo economico e sociale», la Thailandia si trova ancora completamente in balia del «capitale transnazionale e del libero mercato». I principali sostenitori di questa egemonia della globalizzazione sono le organizzazioni sovranazionali, come il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, l'Organizzazione mondiale del commercio e la Banca asiatica per lo sviluppo.

I paesi industrializzati del G8 presiedono queste organizzazioni e il loro unico obiettivo sembra essere quello di trasformare tutto ci  che esiste al mondo in prodotti che possono essere liberamente commerciati. Il raggiungimento di questo obiettivo provocher  molti danni alle comunit  locali:

- si porr  fine allo stile di vita agricolo, alla sua cultura e alle sue tradizioni localmente molto apprezzate;

- nelle comunit  locali continueranno il degrado e l'impoverimento delle risorse naturali, mentre si intensificheranno i conflitti fra il governo e il settore privato, da un lato, e le comunit  locali, dall'altro;
- si scoragger  la partecipazione diretta delle persone alle politiche democratiche;
- emergeranno sistemi macro-economici e micro-economici insensibili alle pratiche delle comunit  locali;
- gli stili di vita e la saggezza locali saranno assorbiti da un sistema di istruzione centralizzato che promuover  gli obiettivi capitalistici;
- il «trattamento delle malattie» secondo lo stile occidentale, dipendente interamente da sistemi sanitari esteri e alta tecnologia straniera, ignorer  e canceller  i sistemi sanitari di base e la saggezza sociale.

Creare alternative

Se lottare per proteggere i propri diritti all'autosufficienza   una faccia della medaglia, il creare alternative alla globalizzazione   l'altra faccia. La Rete dell'agricoltura alternativa, diffusa nelle regioni Nord-Est, Centrale, Settentrionale e Meridionale,   gi  riuscita ad acquisire e trasferire ai piccoli agricoltori capacit  agricole sostenibili. I piccoli agricoltori hanno accettato la proposta di un'agricoltura sostenibile. Essa   stata inserita anche nell'VIII Piano nazionale di sviluppo economico e sociale (1997-2001) come un'importante direttiva per la ristrutturazione della produzione agricola dei piccoli agricoltori, delle comunit  e della societ . Il piano prevede, inoltre, che il 20% della terra agricola totale, pari a circa 25 milioni di rai (4 milioni di ettari), sia riservata all'agricoltura sostenibile. In queste aree, la popolazione ha il diritto di partecipare allo sviluppo dei sistemi agricoli, alla conservazione e al ripristino delle risorse naturali.

La Rete continua a monitorare il governo e le altre agenzie e a sensibilizzare sui metodi dell'agricoltura sostenibile. Essa ha scoperto che molti metodi non erano efficaci e non potevano produrre reali cambiamenti. Partecipando alla dimostrazione dell'Assemblea dei poveri dal 25 gennaio al 2 maggio del 1997, la Rete ha chiesto all'Amministrazione Chavalit di rivedere le attivit  del Ministero dell'agricoltura e di altre agenzie interessate. Essa ha proposto al governo anche un «Progetto pilota per lo sviluppo dell'agricoltura sostenibile dei piccoli agricoltori», presentando vari modelli agricoli adatti ai diversi paesaggi ecologici e alle diverse culture comunitarie. Il progetto ha fornito anche schemi organizzativi e gestionali elaborati da agricoltori e da organizzazioni comunitarie che potevano servire da modelli per lo sviluppo dell'agricoltura sostenibile a livello nazionale.

Le richieste e le pressioni dell'Assemblea sono sfociate nell'approvazione da parte del governo del Progetto pilota il 18 marzo 1997, aprendo la strada alla sua realizzazione. Allora la Rete ha proceduto alla stesura di piani operativi e di bilanci dettagliati da sottoporre al governo e alle agenzie pi  importanti. Ma la crisi economica ha portato alle dimissioni del governo Chavalit il 4 novembre 1997, per cui il Progetto pilota   stato rinviato al Ministero dell'agricoltura. La Rete e l'Assemblea hanno ripetutamente chiesto al nuovo governo di coalizione presieduto da Chuan Leekpai di prendere in considerazione il Progetto pilota. Finalmente, il 30 marzo 2000, l'amministrazione Chuan lo ha approvato e ha stanziato 633 milioni di baht (14,3 milioni di dollari) per l'attuazione del «Progetto pilota 2001-2003 per lo sviluppo dell'agricoltura sostenibile dei piccoli agricoltori».

Il progetto gestisce 27.100 rai (4.336 ettari) di terra coltivabile e zone costiere lungo i 116,4 km della Pattani Bay. Globalmente, le aree gestite dal profetto sono situate in 19 paesaggi ecologici: nove nella regione Nord-Est, quattro nella regione Nord, quattro nella regione Sud e due nella regione Centrale. Il progetto coinvolge 3.670 famiglie di agricoltori, che vivono nelle pianure, sugli altipiani e nella parte montuosa del paese, e 3.535 famiglie di pescatori.

Il Progetto pilota   il risultato di una lunga battaglia condotta da molte organizzazioni. Il governo dovrebbe sostenere attivamente e promuovere questo genere di iniziative popolari a lungo termine fino a raggiungere l'obiettivo dello sviluppo sostenibile. ■